

ONDA SU ONDA

Nuova Rai, pessime eredità e buoni propositi

di Loris Mazzetti

Finalmente una novità sulla riforma del sistema radiotelevisivo: dopo la fine del Nazareno Renzi a Sua Emittenza ha tolto il pallino della tv. È dal 1984, dal decreto salva Berlusconi, quando Craxi intervenne dopo che tre pretori avevano oscurato le reti Fininvest per violazione del Codice delle Telecomunicazioni che consentiva solo alla Rai di trasmettere a livello nazionale. Da allora l'ex Cavaliere ha potuto "fare provvisoriamente i propri comodi in attesa di farli definitivamente", così scrisse Vittorio Feltri nel 1990 (prima di diventare suo "compare") alla vigilia dell'approvazione della legge Mammì. Quel "definitivamente", sancito con la legge Gasparri, sta per sparire. Renzi, al Consiglio dei ministri di domani, presenterà le linee guida della riforma Rai, cioè la netta separazione tra gestione e controllo, allo scopo di rendere la Rai libera dai partiti. È già cominciato il toto manager su chi andrà a sostituire il dg Gubitosi: Antonio Campo Dall'Orto (ex Mtv e La7) o Andrea Crosati (vice presidente di Sky)? Nel frattempo in Parlamento c'è chi ha anticipato il premier. Sono state depositate due proposte di legge, Renzi dovrebbe tenerle in considerazione. Quella del M5S parte dalla riforma dell'Autorità per



le garanzie nelle comunicazioni che prevede, come quella del cda della Rai, che i suoi componenti debbano essere nominati attraverso una domanda a cui dovranno allegare: il curriculum e "un elaborato contenente la visione strategica del servizio pubblico", soprattutto gli aspiranti negli ultimi sei anni non devono aver ricoperto cariche di governo o politiche, infine, l'incarico di consigliere Rai è "incompatibile con qualunque altro ufficio pubblico o privato". La Commissione di vigilanza verrebbe soppressa.

LA SECONDA proposta, presentata dai deputati Civati e Zampa del Pd e Fratoianni di Sel è nata da un tavolo di lavoro organizzato tra alcuni parlamentari, società civile e MoveOn Italia, le cui linee guida sono simili a quelle del M5S, la differenza sta nel cda che è sottoposto al controllo del Consiglio per le garanzie del servizio pubblico, dotato di autonomia finanziaria e rappresentativo delle "diverse istanze politiche, sociali, culturali del paese" (...) "a cui il cda riferisce sul suo operato con una relazione trimestrale". Nota stonata: le tre proposte lasciano la proprietà della Rai al ministero dell'Economia (socio di maggioranza con il 99,56%), addirittura in quella di Renzi il governo nominerebbe il super amministratore delegato.